MUSEI STORICI DELL'ESERCITO

RIVISTA MILITARE

RIVISTA MILITARE

Direttore responsabile:
Giovanni Cerbo

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n.944 del registro con decreto 7-6-49.

I testi e le foto sono stati forniti dall'Ufficio Storico dello SME.

MUSEI STORICI DELL'ESERCITO

RIVISTA MILITARE

Il presente opuscolo si propone lo scopo di valorizzare i Musei storici della Forza Armata, poco frequentati dal personale militare e forse del tutto sconosciuti al pubblico esterno.

Eppure essi raccolgono vive testimonianze del valore di molte generazioni di italiani i quali, lungo un arco di traiettoria che racchiude tutta la nostra storia, hanno contribuito, fino all'estremo sacrificio, alla nascita della Nazione italiana e alla sua crescita sociale, culturale e democratica.

Un patrimonio di memorie e di tradizioni che merita di essere conosciuto e riaffermato per la riscoperta di eventi ancora presenti nelle azioni di oggi, per la valorizzazione della cultura militare quale evoluzione della civiltà umana e per il rafforzamento dello straordinaeio legame che unisce l'Esercito alla società civile: la storia non è cenere al vento; i popoli che dimenticano il loro passato corrono il rischio di incontrarlo di nuovo.

Questa "guida", nel suo rigore sintetico, non ha pretese storiografiche e documentaristiche, volendo fare premio solo alla agilità e praticità di consultazione, a beneficio di coloro i quali, anche nel corso di un itinerario turistico, vogliano avvicinarsi alla comprensione retrospettiva di una temperie di fatti che si richiamano alla travagliata epopea delle Armi e Specialità del nostro Esercito.

Museo storico dell'Accademia Militare

Il Museo storico dell'Accademia Militare è sito all'interno del Palazzo dei Duchi d'Este, attuale sede dell'Istituto di formazione degli Ufficiali dell'Esercito.

La costruzione del Palazzo venne iniziata, per volontà del duca Francesco I d'Este, sotto la direzione dell'architetto Bartolomeo Avanzini nel 1635; la facciata si impone per unità estetica e per soluzioni originali, in particolare per la semplice ed imponente torre centrale, non consueta nelle costruzioni dell'epoca, nella quale le grandi finestre, il balcone e le colonne che lo sostengono formano un insieme armonioso e coerente.
Dal portone centrale, un tempo ornato da pregevoli bronzi, si accede all'atrio, trasformato nel 1929 in Lapidario su disegno di Arturo Prati, ove sono incisi su marmo i nomi dei 7 811 Ufficiali, ex allievi dell'Accademia Militare, caduti nelle guerre per l'Unità, l'Indipendenza e la Liberazione.

Dall'atrio si accede al Cortile d'Onore, il più grande del Palazzo, scenario delle principali cerimonie militari dell'Accademia; cinquecentesco nell'impronta, quadrangolare nella forma, è delimitato da due ordini di archi sovrapposti, cadenzati da colonne e lesene; in alto, a fare da coronamento, una balaustra in marmo.

Dal cortile si raggiunge lo Scalone d'Onore, realizzazione estremamente raffinata e di grande effetto, iniziata nel 1678 e completata nel 1685; si sviluppa su sei rampe interrotte da quattro pianerottoli sui quali si aprono nicchie con statue. Dallo Scalone si accede al Loggiato, che circonda sui quattro lati il Cortile d'Onore e che conduce alle sale dell'ala occidentale e agli antichi appartamenti ducali.

L'appartamento dei Principi occupa l'ala occidentale ed è composto da una serie di sale impreziosite da soffitti decorati, mentre quello privato ducale è situato nel corpo dell'antico castello di Obizzo II. Il vecchio appartamento è costituito da varie sale con pregevoli soffitti a cassettoni, stucchi e cuoi sbalzati; vi si accede dall'angolo nord-est del Loggiato ed è sede del Museo Storico.

Il Museo fu inaugurato il 4 giugno 1905 e dedicato al ricordo degli Ufficiali ex allievi delle Accademie Militari caduti in guerra; è stato riaperto nel 1988 dopo un meticoloso lavoro di riordino. Esso è dislocato su un atrio, sette sale di esposizione ed una sala adibita a Sacrario.

Il materiale esposto, di notevole valenza, comprende documentazione storica, come Decreti, Regie Patenti e Regolamenti, unitamente a ricordi e cimeli di ex allievi caduti nelle guerre del Risorgimento e di Libia, nel primo conflitto mondiale e nella guerra d'Africa, e anche armi individuali e di reparto, armi

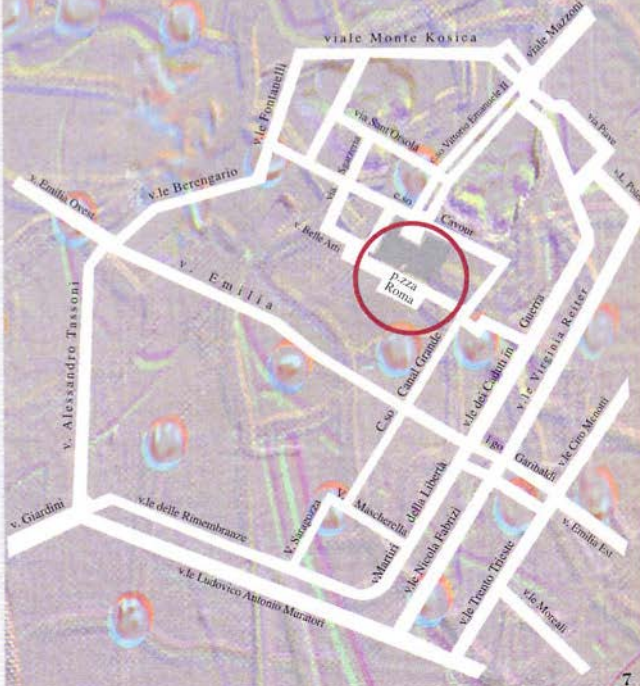
nemiche, uniformi ed equipaggiamenti.

In centro città, nelle vicinanze del palazzo estense, è consigliata la visita al Duomo del XII secolo, dedicato a San Geminiano, uno dei migliori esempi di architettura romanica in Italia, con la poderosa torre campanaria in marmo, alta 88 metri, denominata "Ghirlandina" per la ghirlanda bronzea della sua banderuola.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo di trova all'interno dell'Accademia Militare, può essere visitato durante la settimana da gruppi organizzati, previa richiesta scritta indirizzata al Comando Accademia Militare, Piazza Roma, 15 - 41100 Modena.

È stata stipulata una convenzione con il Comune di Modena che prevede la possibilità di visita anche nella giornata di domenica mattina, prendendo contatti con l'Ufficio Turistico del Comune stesso - Modena Tour, via Scudari, 8 tel. 059.206686; oppure con IAT, Piazza Grande, 17 tel. 059.206660.



Museo storico dell'Arma dei Carabinieri

L'idea di un Museo storico dell'Arma risale ai primi decenni del secolo, e se ne fece assertore l'allora capitano Vittorio Gorini con un suo appassionato studio, pubblicato nel 1908 sulla Rivista Militare Italiana. Fu soltanto nel 1920 che si ebbero le prime forme concrete di attuazione di quella iniziale lontana idea che l'ingente retaggio di valore venuto all'Arma, con la sua partecipazione alla Grande Guerra 1915-1918, rese nuovamente attuale imponendosi per una più sollecita realizzazione. Il Comandante Generale del tempo, Carlo Petitti di Roreto, fu il primo a dare disposizioni ufficiali perché fossero cercati ovunque e raccolti presso la Legione allievi in Roma cimeli, documenti e ricordi. Tale opera di ricerca venne proseguita alacremente anche nel periodo in cui fu a capo dell'Arma il generale Giacomo Ponzio, ed infine, auspice il successore, generale Enrico di San Marzano, il Museo, già organizzato di fatto, ebbe pieno riconoscimento giuridico con il Regio Decreto n. 2495 del 3 dicembre 1925, costituito come ente morale con un capitale iniziale di Lit. 51 000. Negli anni seguenti al 1925 e molte furono le iniziative attuate per conseguire migliori risultati nella ricerca di materiale

Documenti costitutivi
del corpo

storico e, così pure, per elevare le risorse finanziarie dell'ente, onde affrontare il difficile problema della sistemazione definitiva, in una degna sede propria, dell'istituto. Ad un caloroso appello loro rivolto i militari dell'Arma, di ogni grado, in servizio e in congedo, risposero generosamente. Ad essi si unirono enti pubblici e privati, personalità ed ammiratori dell'Istituzione che, con il concorso finanziario dell'allora Ministero della Guerra e l'opera diretta del Genio Militare, ne determinarono la realizzazione. Il progetto dell'architetto Scipione Tadolini consiste nella trasformazione pressoché completa di un piccolo edificio demaniale, in origine modesta costruzione sorta ad uso privato, assegnato alla Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri Reali nel 1906, e, dal 1925, destinato ad accogliere la prima formazione embrionale del Museo.

Attualmente l'edificio, il cui ingresso principale si apre nella Piazza del Risorgimento, si presenta solido ed austero, cui conferiscono vigore le linee leggermente oblique delle pareti, il magnifico rivestimento in pietra sperone sino al secondo piano, gli elementi integrativi in travertino e marmi, la bianca inquadratura delle finestre e il ricco portale classico del pur moderno disegno. Oltre a varie migliaia di cimeli esposti in 52 vetrine metalliche a grandi cristalli e di tre diverse grandezze, il Museo possiede 200 opere d'arte quasi tutte costituite da dipinti ad olio; dispone inoltre di 300 elementi minori fra disegni originali, acquerelli, tempere e bozzetti; di circa 40 riproduzioni e facsimili nonché dell'imponente complesso di circa 6000 fotografie.

Figurano poi tra gli oggetti esposti, circa 350 documenti originali di particolare valore, mentre il grosso della documentazione,

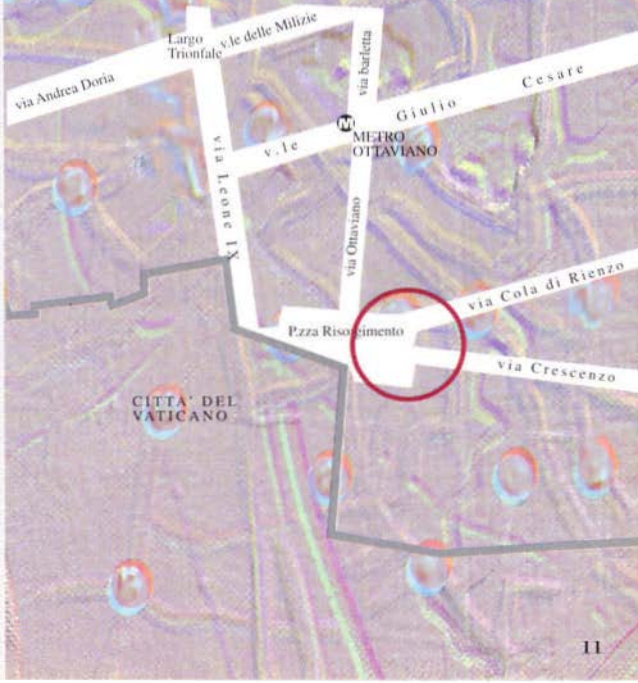
in centinaia di cartelle, è conservato con antichi regolamenti e pubblicazioni presso l'Archivio Storico e la Biblioteca, entrambi situati nei locali del secondo piano.

Il percorso espositivo vero e proprio è sottolineato, lungo tutto il suo svolgimento, da una duplice banda rossa sulla *moquette* blu del pavimento, che vuole essere un chiaro riferimento all'uniforme dei Carabinieri. Inizia al primo piano, ove è illustrato il periodo che va dalla fondazione dell'Arma, 1814, alla Seconda Guerra mondiale, 1939-1945. Prosegue al piano terra con il periodo che va dal secondo dopoguerra a oggi, arricchito da diversi argomenti a soggetto quali i reparti speciali, l'editoria, lo sport ecc. Per favorire nel visitatore una più agevole lettura del percorso espositivo e un più immediato riscontro del significato di ogni pezzo, è stata realizzata nel 1985 la sala multivisione, nella quale un complesso di sedici proiettori visualizza in quindici minuti circa 1000 diapositive che offrono una panoramica, sintetica ma completa, della storia dell'Arma.

Il Museo dell'Arma dei Carabinieri è nelle immediate adiacenze della Città del Vaticano, ove possono essere visitate innumerevoli opere d'arte, ed è a breve distanza da Castel S.Angelo.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede in Roma, Piazza del Risorgimento, 46. È fornito di accesso attrezzato per disabili dall'ingresso di Via Cola di Rienzo, 294 (occorre telefonare al numero 06.6896696). Può essere visitato tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle ore 08.30 alle 12.30. Osserva un periodo di chiusura estiva (1° agosto - 10 settembre).



Museo storico della Fanteria

L'idea di costituire un Museo della Fanteria Italiana che testimoniasse la storia gloriosa dell'Arma sorse alla fine della Grande Guerra, quando più recente e più vivo era nell'animo degli italiani il ricordo delle gesta e dei sacrifici compiuti dalla Fanteria in quel conflitto. Ma, mentre si diffondevano e si attuavano negli anni successivi pregevoli iniziative intese a ricordare, con la creazione di monumenti e di musei, le glorie e di alcune specialità, come i Bersaglieri ed i Granatieri, nulla venne attuato per ricordare la Fanteria nel suo insieme. Furono i Reggimenti dell'Arma a prendere l'iniziativa di costituire, presso le rispettive caserme, piccoli sacrari nei quali raccogliere le testimonianze delle gloriose tradizioni; ma le distruzioni conseguenti alla guerra 1940-45 cancellarono o dispersero quasi tutti i cimeli raccolti.

Nel 1948 lo Stato Maggiore dell'Esercito affidò al generale Edoardo Scala l'incarico di raccogliere il materiale ancora reperibile per costituire il tanto atteso Museo della Fanteria. Alle difficoltà di reperire cimeli sufficienti a testimoniare l'opera svolta nei secoli

A.O.I.

dalle fanterie italiane, ed a giustificare, conseguentemente, la creazione di un apposito Museo, si aggiunsero le inevitabili difficoltà di ordine burocratico e finanziario e, soprattutto, l'impossibilità di reperire in Roma, sede naturale del Museo, i locali idonei ad ospitare la nobile Istituzione con il necessario decoro.

Nel 1956, nel lasciare la carica al suo successore, generale Attilio Bruno, il generale Scala riuscì ad ottenere il decreto di erezione del Museo in Ente morale.

Il nuovo Direttore propose ed ottenne, quale sede del Museo, l'edificio che per lunghi anni aveva ospitato il Comando del Reggimento Granatieri di Sardegna nell'area di Santa Croce in Gerusalemme. Con il valido appoggio delle autorità militari e dei ministri della Difesa dell'epoca, si provvide a recingere l'edificio includendovi il grande parco prospiciente nonché alcuni maestosi ruderi dell'antico "Palazzo Sessoriano", presumibile dimora della madre dell'imperatore Costantino – IV secolo d.C. – e ad ammodernare gradualmente lo stabile.

L'11 novembre 1959 il Museo fu inaugurato dal Presidente della Repubblica, on. Giovanni Gronchi, alla presenza delle bandiere dei Reggimenti di Fanteria. Il 28 giugno 1986 è divenuto Ente di Forza Armata inquadrato organicamente nella Scuola di Fanteria di Cesano di Roma.

Ristrutturato nel 1990, esso è articolato su tre settori portanti – Armi, Bandiere ed Uniformi – ed è organizzato su una Direzione, la Biblioteca con Archivio Storico, il Sacrario, 35 sale espositive e 5 gallerie ed androni. I reparti espositivi riflettono: l'evoluzione storica della Fanteria, il Risorgimento, le

Specialità dell'Arma, le Specialità Coloniali, 1^ e 2^ Guerra Mondiale, la Guerra di Liberazione, le Guerre Coloniali, i Corpi di Spedizione, l'Armeria, Drappelle e Stemmi araldici delle Unità di Fanteria, Bandiere di Guerra e Medaglieri.

Il patrimonio d'Onore del Museo è costituito da cimeli, documenti e ricordi provenienti da donazioni o da acquisti, e da pitture, disegni, sculture ecc.

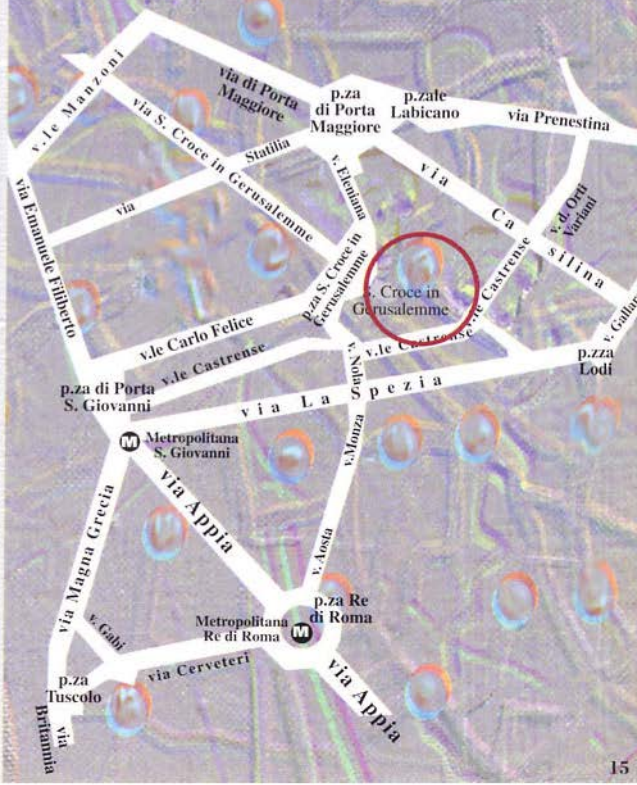
Tra le molte opere d'arte figura la statua marmorea del "Partente" dello scultore B. Poidimani, posta al piano terra presso l'ingresso, e l'imponente gruppo in bronzo, che raffigura il Redentore sulla Croce nell'atto di piegarsi a sorreggere due fanti morenti, opera dello scultore Edmondo Furlan, costituente il Sacrario eretto a ricordo dei Caduti dell'Arma.

Nelle immediate vicinanze del Museo, oltre al Museo dei Granatieri, è visitabile la Basilica di S. Croce in Gerusalemme, nell'omonima piazza, una delle più insigni della cristianità per antichità di fondazione e per le reliquie veneratevi. A breve distanza, è consigliabile una visita alla Basilica di S. Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma, con il severo complesso del Palazzo, e alla Scala Santa.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede in Roma, Piazza S. Croce in Gerusalemme, 9. Può essere visitato tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle ore 09.00 alle ore 13.00.

Visite guidate in altre ore del giorno, compresa la domenica, da parte di Associazioni e Scuole, possono essere effettuate previo accordo con la Direzione del Museo (tel. 06.7027971).



Museo storico dei Granatieri

La prima idea di un Museo della specialità Granatieri nacque il 5 marzo 1903, allorché una rappresentanza di Ufficiali dei due Reggimenti si riunì nella Sala dei Ricordi Storici della Caserma

"Ferdinando di Savoia" in Roma e propose che in quella sede venissero raccolti cimeli, documenti e dati storici allo scopo di "perpetuare le glorie e le tradizioni della Brigata Granatieri". L'iniziativa ottenne ampie adesioni ed il piccolo Museo, anche grazie all'appoggio della casa regnante, cominciò subito un'intensa attività di recupero e promozione delle illustri tradizioni dei "Bianchi Alamari".

Già all'epoca della Guerra di Libia (1911), tuttavia, la quantità e la qualità dei materiali storici raccolti era tale da imporre l'esigenza di una loro sistemazione in una nuova e più idonea sede. Tale necessità veniva sancita ufficialmente negli atti del Museo, in un verbale del 3 luglio 1912, nel quale si indicava, quale possibile ubicazione, la Caserma "Umberto I" in Piazza Santa Croce in Gerusalemme, a Roma. L'avvento della Prima Guerra Mondiale impose, però, di rinviare il progetto.

Alla fine del conflitto, per interessamento del Consiglio del

ALDI ATESINE
ALDI NORICHE
ALDI
ORIENTALI
ALDI STIRIAN
Adige
DOLOMITICHE
ALDI CARNI
GIULIE

Museo, il Comune di Roma assegnò un'area in Piazza Santa Croce in Gerusalemme perché vi sorgesse la nuova sede ed il 3 giugno 1922, alla presenza di Vittorio Emanuele III, venne posta la prima pietra dell'edificio.

Edificato da maestranze costituite per la maggior parte da Granatieri volontari e con il determinante contributo economico dei Granatieri di tutta Italia, il Museo venne inaugurato, alla presenza dei regnanti di casa Savoia, il 3 giugno del 1924, 265° anno dell'istituzione del Corpo.

Scampato nel luglio del 1943 al bombardamento del vicino scalo ferroviario di San Lorenzo, nel 1986 il patrimonio del Museo dei Granatieri, come quello degli altri Musei delle Forze Armate, è stato devoluto, con decreto del Presidente della Repubblica, al Ministero della Difesa ed ha assunto lo statuto di Reparto della Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna".

Ricchissimo di cimeli storici di ogni epoca e provenienza, il materiale raccolto è esposto in 15 sale contenenti armi italiane e straniere, fotografie risalenti in gran parte alla Grande Guerra, motivazioni di Medaglie d'Oro al Valor Militare assegnate ai Granatieri, planimetrie dei principali luoghi ove combatterono i vari reparti, bandiere ed oggetti personali donati dai militari stessi o dalle famiglie. In una delle sale è stato inoltre realizzato il Sacrario dei Granatieri, sulle cui pareti sono incisi a caratteri d'oro i nomi di oltre 8 500 caduti di tutte le guerre.

L'itinerario di esposizione segue i periodi storici più intensamente vissuti a partire dal 1659, anno in cui nasce la specialità dei Granatieri, fino al 1848, al 1870, per proseguire poi nei ricordi storici

delle guerre coloniali di Eritrea, 1896, e Libia, 1911-1912; la Sala d'Armi raccoglie in larga parte esemplari di armi sottratte al nemico nel corso della Prima Guerra mondiale per passare poi ai ricordi dedicati alle campagne di Albania, Grecia e Iugoslavia.

L'itinerario prosegue nella sala riservata ai ricordi storici della Guerra di Spagna, 1936-39, e Iugoslavia, 1941-43, e, successivamente, nella Sala del Consiglio, ove si riuniva inizialmente il Consiglio Direttivo del Museo. Segue, alla sinistra dello scalone che conduce al piano superiore, la sala dei ricordi storici dedicati alla partecipazione dei Granatieri alla Guerra di Liberazione.

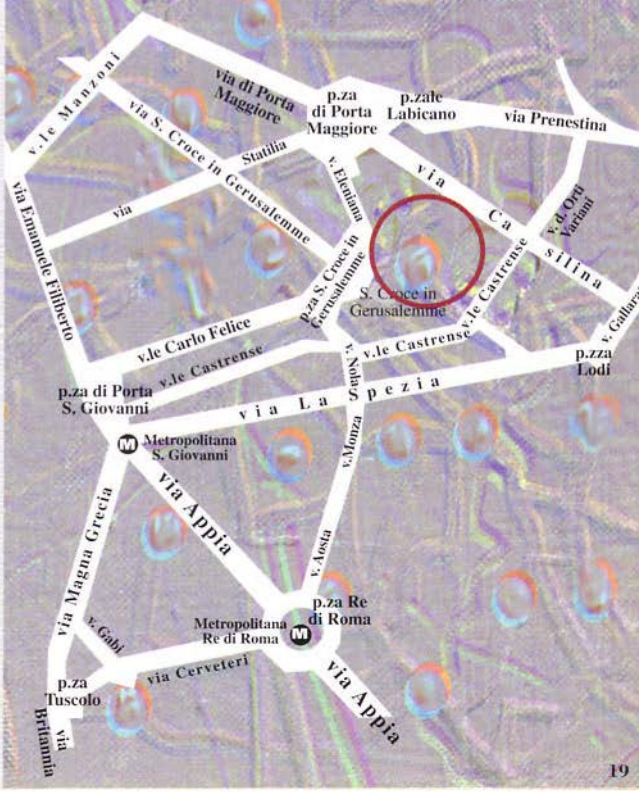
Raggiunto il primo piano, si passa nel Salone d'Onore ove vengono ricordati i regnati della casa Savoia, sostenitori della specialità dei Granatieri sin dalla sua costituzione. Due sale dedicate alla Guerra italo-etiopica, una Sala di ricordi storici vari, quella dedicata al tenente Guido Zanetti e quella dedicata alle vetuste bandiere di guerra dei Granatieri concludono la visita.

Per la varietà dei documenti storici conservati, il Museo Storico dei Granatieri rappresenta un valido punto di riferimento per quanti desiderano conoscere le vicende di questo antico e glorioso Corpo.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede in Roma, Piazza S. Croce in Gerusalemme, 7. Può essere visitato il martedì, giovedì e sabato, dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Visite di gruppi o di singoli in orari diversi possono essere effettuate previo accordo con la Direzione del Museo (tel. 06.7028287).



ROMA

Museo storico dei Bersaglieri

Il Corpo dei Bersaglieri nasce ufficialmente, in forza di un Regio Viglietto, il 18 giugno 1836 ed ha il suo "battesimo del fuoco" l'8 aprile 1848 nella battaglia di Goito durante la Prima Guerra d'Indipendenza.

Da lì in poi la battaglia della Cernaia e, quindi, il 20 settembre 1870, allorché le colonne d'attacco del Regio Esercito Italiano, con in testa i Bersaglieri, irrompono attraverso la Breccia di Porta Pia e travolgono gli Zuavi Pontifici. L'ideatore del Museo fu l'Ispettore dei Bersaglieri Edoardo Testafochi; la raccolta dei cimeli fu poi portata avanti dal suo successore, generale Bruti, fino al 1895, data di soppressione dell'Ispettorato. L'opera del riordino dei cimeli fu continuata dal Comandante del 3° Reggimento, colonnello Butturini, dal 1902 al 1907, configurandoli in apposito Ente.

Il Museo Storico dei Bersaglieri venne inaugurato dal re Vittorio Emanuele III il 18 giugno 1904, presso la Caserma "La Marmora" in Trastevere. Un momento significativo dei primi passi del Museo si ebbe quando, già riconosciuto con Regio Decreto del 16 maggio

1909, riscosse l'onore di custodire le decorazioni al valore collettivo guadagnate dai reparti Bersaglieri.

Ai cimeli raccolti dai Reggimenti si aggiunsero quelli della Società di Mutuo Soccorso tra Bersaglieri, che costituiva il primo nucleo dell'Associazione d'Arma, poi inaugurata nel 1925.

Il Museo, assurto nel frattempo al rango di Ente Morale con il Regio Decreto del 27 dicembre 1921, venne trasferito – per una intuizione del Commissario Straordinario, generale Martinengo di Villagana – nei locali di Porta Pia. Il Comune di Roma mise a disposizione i locali nel 1931 e il 18 settembre 1932 avvenne l'inaugurazione, in concomitanza con quella del monumento al Bersagliere nella piazza antistante.

Passando sotto il grande arco della Porta esterna del Vespignani si entra nel cortile interno del Museo ove sono collocati

i busti in bronzo dei più illustri rappresentanti del Corpo, unitamente al monumento ad Enrico Toti, il più romano tra i bersaglieri, volontario per vocazione.

Dal lato nord del cortile si accede ai locali interni in cui sono esposti i cimeli ed i ricordi relativi alla istituzione e all'evoluzione del Corpo, seguendo il filo logico delle vicende alle quali parteciparono reparti di bersaglieri. Al piano terreno sono ubicati: la saletta La Marmora, il Salone d'Onore ed il Sacrario. Nella saletta La Marmora, sotto il busto del Fondatore, sono esposte due carabine, con fiaschetta per polvere a misurazione automatica per il rapido caricamento, da lui ideate prima del 1836; uno dei due modelli fu adottato nel 1839 quale armamento di base per i primi reparti di bersaglieri. Nel Salone d'Onore tra i diversi preziosi cimeli c'è la Proposizione originale, uno scritto di pugno da La Marmora per ottenere dal re Carlo Alberto la costituzione del Corpo, documento che è alla radice di tutta la sua successiva e gloriosa vicenda. Il pianterreno si conclude con il Sacrario dedicato agli oltre centomila Caduti per la Patria; la Sala, al cui centro è esposta la sciabola che La Marmora impugnò l'8 aprile 1848 a Goito, ha nella parete di fronte un ritratto ad olio del Fondatore affiancato da due grandi teche contenenti le medaglie al valore collettivo assegnate ai reparti bersaglieri dal 1848 ad oggi.

Nei locali del primo piano sono esposti i cimeli, le documentazioni ed i ricordi relativi alle campagne del Risorgimento, dal 1848 al 1866, taluni di estremo interesse storico e documentario, quali uniformi armi da fuoco e armi bianche personali fino ai ricordi delle campagne contro il brigantaggio nelle province meridionali dopo il 1860.

Il piano superiore del lato sud dell'edificio è dedicato, con le sue tre ampie sale, alle campagne coloniali, dal primo sbarco dei bersaglieri a Massaua, il 5 febbraio 1885, ai combattimenti di Agordat (1890 e 1893) e di Cassala (1894), alla battaglia di Adua (1896), alla spedizione in Cina (1900), alle operazioni per la conquista di Libia e del Dodecanneso (1911-1913), alla conquista dell'Africa Orientale (1935-1936). Il piano inferiore, primo piano del lato sud, è dedicato alla 1ª Guerra Mondiale (1915-1918): targhe, fotografie, gagliardetti di reparto, statue celebrative, ritratti e medaglieri di comandanti e bersaglieri semplici, armi italiane ed austriache e, tra queste, la mitragliatrice che falciò,

alle ore 16 del 4 novembre 1918 al Quadrivio di Paradiso, il diciannovenne sottotenente Alberto Riva di Villasanta ed i suoi bersaglieri, ultimi Caduti della guerra.

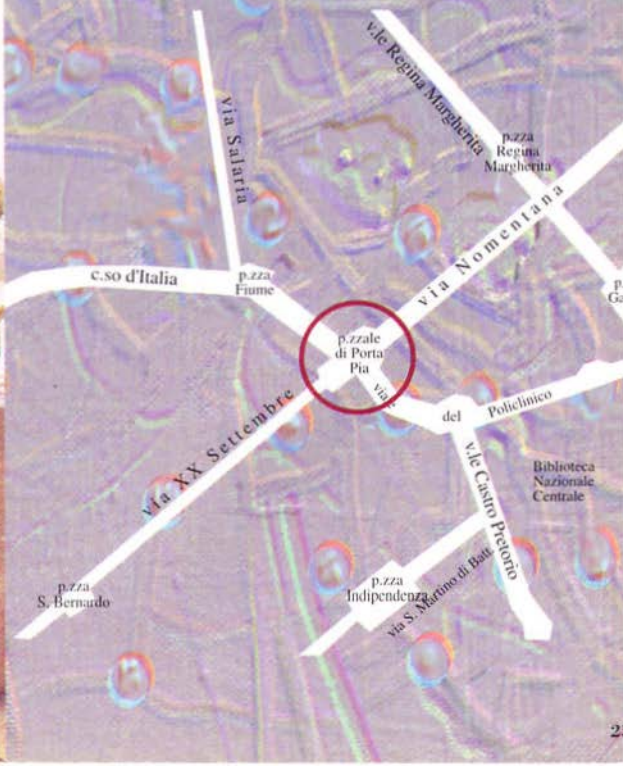
Alla 2ª Guerra Mondiale (1940-1945) è dedicato il pianterreno del lato sud. Sono qui raccolti ed esposti i cimeli e gli oggetti relativi ai numerosi teatri operativi nei quali i bersaglieri combatterono con tanto valore e sacrificio nella buona e nella avversa fortuna.

Il Museo affianca, alle sue strutture espositive, una biblioteca ed un archivio storico, i quali detengono rispettivamente volumi ed opuscoli rari e di edizione esaurita e documenti originali di coloro i quali militarono, in anni lontani, nel Corpo, che ci tramandano la testimonianza dello spirito, delle modalità di addestramento e dell'impiego dei suoi primi reparti.

Porta Pia è una delle vie di accesso ricavata sulle antiche mura Aureliane, le mura urbane del periodo classico. Esse sono un capolavoro di architettura militare, avviato dall'imperatore Aureliano nell'anno 271, rimasto in efficienza grazie alla cura costante dei papi per ben sedici secoli. Percorrendo le mura lungo il Corso d'Italia si giunge a Porta Pinciana e di lì a Villa Borghese.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede in Roma, Porta Pia, via XX Settembre. Può essere visitato da gruppi o singoli il lunedì, il mercoledì e il venerdì, dalle ore 09.00 alle ore 13.30. Si consiglia di prendere accordi preventivi con la Direzione (tel. 06.486723 - 06.47355522).



Museo storico nazionale degli Alpini

Il Museo storico nazionale degli Alpini è insediato in un imponente scenario naturale, in cresta alla rocca del Doss Trento (o "Verruca"), che domina con i suoi 115 m. di quota la città di Trento.

La rocca ospitò importanti insediamenti umani preistorici e già con l'imperatore Augusto, ma particolarmente durante le invasioni barbariche, ebbe funzione di accampamento fortificato delle genti che venivano man mano insediandosi ai margini della piana dell'Adige. Della chiesa paleocristiana, che sorgeva sulla parte più alta del dosso e di cui è rimasta la traccia perimetrale, venne alla luce un mosaico assai interessante. Durante il dominio austriaco, la "Verruca" faceva parte della piazzaforte di Trento ed era stata adattata a polveriera militare. Nel 1921 dal Demanio militare passò in proprietà al Comune di Trento. Nel luglio 1916, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Paolo Boselli, propose al Parlamento che fosse eretto un Monumento nazionale a Cesare Battisti a Trento. Nel 1921 il progetto di legge fu approvato e nel 1935, su disegno dell'architetto Ettore Fagioli, il Mausoleo battistiano venne portato a termine. Costruito tutto in pietra trentina, il monumento è composto di tre parti: il basamento, alto 5 metri, le colonne, 12 metri, e la trabeazione, alta 3 metri; nel centro la grande ara di porfido di Paveneggio e, sotto,

il vasto ipogeo dove sono la tomba e il busto dell'Eroe, opera dello scultore trentino Fozzer. L'idea che accanto al Mausoleo battistiano sorgesse un museo nazionale del Corpo degli Alpini si deve alla Legione Trentina, Associazione dei volontari trentini nella guerra 1915-18, e la proposta per la sua attuazione fu accolta dal Governo nel 1938. Più tardi, nel 1940, alcuni eminenti architetti presentarono un progetto, comprendente il Museo, che prevedeva la costruzione sulla "Verruca" di un grandioso complesso monumentale di opere durature, rievocante il "castrum" romano, il quale avrebbe celebrato nel tempo le gesta delle truppe da montagna d'Italia: l' "Acropoli Alpina". Non potendosi più pensare, tuttavia, nei difficili anni del dopoguerra alla realizzazione del grande monumentale "castrum", per l'altissimo costo dell'opera, venne decisa la costruzione del solo Museo, quale primo nucleo del complesso dell'Acropoli Alpina, resa possibile dal generoso contributo finanziario delle Autorità regionali e dalla cessione, da parte del Comune di Trento, della ex polveriera austriaca da adattarsi a sede del Museo. Il 15 marzo 1958, in occasione dell'adunata dell'Associazione Nazionale Alpini a Trento, fu inaugurata ufficialmente la costruzione. All'entrata del Museo, due cannoni: il famoso e glorioso 65/17 da montagna, che accompagnò le azioni degli Alpini nella guerra '15-'18 e il 75/13 assegnato all'Artiglieria da montagna dopo la Prima Guerra Mondiale. All'interno, nella grande sala, nelle otto nicchie perimetrali, è raccolta in sintetiche rassegne la documentazione della storia del Corpo degli Alpini, dalla sua fondazione ai giorni nostri; mentre cimeli, pubblicazioni e materiale illustrativo e integrativo vario sono esposti nelle vetrine del centro. Sulla parete d'entrata, i grandi ritratti del generale Giuseppe Perrucchetti, ideatore del Corpo, e di Cesare Battisti; la bandiera austriaca che un tempo sventolava sulla "Verruca" di Trento e il Medagliere del generale Giuseppe Adami. Egli, già comandante del 5° reggimento nella Campagna di Russia, fu uno dei valorosi protagonisti della battaglia di Nikolajewka. Commissario prima e Presidente poi della Fondazione Acropoli Alpina, vi dedicò tutta la sua intelligente e appassionata attività, specialmente per la creazione del Museo, fino alla

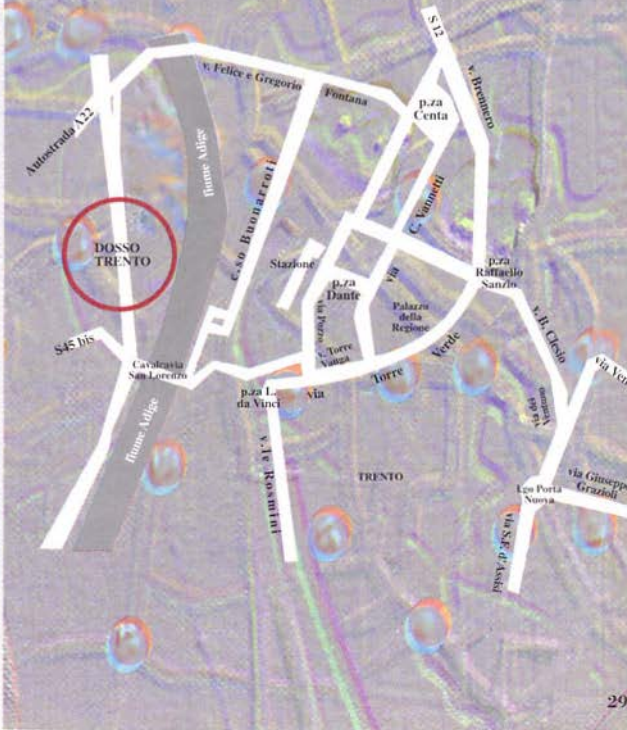
morte, avvenuta il 31 luglio 1964. Sulla parete di fronte il pannello raffigurante "La morte del Capitano", del conte Paolo Caccia Dominioni, con parole tratte dalla motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria del capitano Giuseppe Grandi del Battaglione Tirano del 5°, caduto in Russia. Negli angoli gli stendardi dei reparti alpini e il busto de "l'Alpino". Trofei di armi e riproduzioni delle varie uniformi dalla fondazione del Corpo ad oggi, sono esposti sui pilastri tra le singole nicchie. Nella saletta, all'entrata del Museo, le uniformi e il materiale di equipaggiamento.

In un breve rialzo sul piano della sala, illuminato dai vani aperti sullo sfondo del bosco, il Sacrario delle Medaglie d'Oro delle truppe alpine. Nel mezzo, un gran masso roccioso del Monte Grappa; alle pareti, i nomi dei decorati delle guerre dal 1896 al 1945 incisi su grandi lastre di marmo bianco; sopra, tutt'intorno, la significativa e suggestiva rappresentazione dei luoghi che furono testimoni delle gesta di guerra degli alpini, anch'essa opera del conte Caccia Dominioni.

In centro città è consigliabile visitare il Duomo, in stile romanico lombardo, sede del Concilio del 1545, il Palazzo Pretorio, la torre civica e le case Rella, coperte di affreschi allegorici del XVIII secolo.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede a Trento (Acropoli Alpina). Può essere visitato tutti i giorni della settimana, escluso il lunedì, dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle ore 14.30 alle 17.00. Per le visite in orari diversi, è necessario prendere accordi con la Direzione del Museo (Tel. 0461.827248).



Museo storico dell'Arma di Cavalleria

Il Museo storico dell'Arma di Cavalleria ha sede nell'antica Caserma "Principe Amedeo", ora "Generale Fenulli", eretta per volere ed a spese della Città di Pinerolo a partire dal 1845.

Nel 1849, dopo la Battaglia di Novara, l'abdicazione di Carlo Alberto e la salita al trono di Vittorio Emanuele II, nell'ambito della ristrutturazione dell'Esercito, l'allora Ministro della Guerra, Alfonso La Marmora, decise di trasferire la Scuola di Equitazione, istituita da Carlo Felice nel 1823 alla Venaria Reale, nella città di Pinerolo, con il nuovo nome di Scuola di Cavalleria. Ciò, secondo la memoria del Generale Montù, "per la mitezza del clima, l'abbondanza delle acque e dei foraggi, la salubrità delle terre ed al fine di aumentare la distanza da Torino che, specialmente per la gioventù, costituiva un centro di attrazione pericolosa".

E a Pinerolo la Scuola rimase sino allo scioglimento, avvenuto nel 1943. Su istanza del Consiglio Nazionale della

Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, fu istituito nella sede di Pinerolo, alla fine del 1961, il Museo dell'Arma.

Ricevuta dal Presidente della Repubblica personalità giuridica, fu inaugurato ed aperto al pubblico ormai trent'anni orsono, nell'ottobre del 1968. Oggi il Museo dipende dalla Scuola di Cavalleria.

Particolarità del Museo è che quasi nulla di ciò che vi è custodito appartiene all'Amministrazione della Difesa, neppure la Caserma, che come si diceva dinanzi, è di proprietà della città ed alla quale viene pagato un affitto simbolico di poche lire l'anno.

Tutti i materiali esposti, infatti, sono stati donati, nel tempo, da Ufficiali, Sottufficiali, Militari ed estimatori dell'Arma.

La vasta esposizione di cimeli, che di giorno in giorno si arricchisce grazie a nuove donazioni, lo rende uno tra i più ricchi musei d'Arma in Europa; le ultime in ordine di tempo riguardano i cimeli già del Circolo Ufficiali del Reggimento Lancieri di Vittorio Emanuele II ed un lascito da parte della vedova di un ex militare di leva

dei Lancieri di Novara.

Al piano terra, oltre le grandi lapidi monumentali riportanti i nomi degli Ufficiali, già frequentatori dell'Istituto, caduti nelle Guerre Risorgimentali, nelle Campagne Coloniali e durante la Grande Guerra, si trovano il Sacrario, ove sono raccolte le fotografie degli Ufficiali decorati di Medaglia d'Oro, ed una esposizione di carri, carriaggi, carrozze, selle, gualdrappe.

Al primo piano si trovano Stendardi, Bandiere, bronzi, argenti, quadri, stampe, fotografie, decorazioni ed una ricca collezione di uniformi relative al periodo che corre tra l'inizio delle Guerre per il Risorgimento ed i giorni nostri.

Il secondo piano interessa le Campagne Coloniali e le due Guerre Mondiali.

In una delle sue gallerie si trovano, infine, una raccolta di armi bianche e da fuoco, indigene ed europee.

Si accede ai piani attraverso lo Scalone d'Onore, dove sono stati collocati una serie di *foulard*, realizzati dai Circoli Ufficiali dei Reggimenti, ed una collezione di fotografie che, affidata al Museo dall'Amministrazione della

Città, racconta per immagini la vita della Scuola.

In sintesi, il visitatore attento può scegliere tra vari itinerari:

- l'evoluzione dell'uniforme italiana di Cavalleria, dal 1861 ai giorni nostri, attraverso l'esame di centinaia di fotografie antiche, corredate da ricche didascalie, disposte su ben 14 tavoli espositivi;

- le uniformi, i copricapi, gli accessori, dall'Unità d'Italia ad oggi, illu-

strati attraverso la riproduzione di copie originali dei Giornali Militari;

- le Medaglie, le Decorazioni e gli Ordini Cavallereschi di cui furono insigniti più frequentemente gli Ufficiali italiani dell'Armata Sarda prima e del Regio Esercito poi.

Il Polo Culturale, costituito da una Biblioteca Antica e da una Biblioteca del Cavallo, entrambe dotate di rare opere del seicento, settecento e ottocento, completa il Museo.

Interessante la Fototeca, nella quale è riunita la documentazione fotografica che narra la vita della Scuola: parte di essa è stata prodotta da un antico studio di Pinerolo, ancora oggi esistente.

Il Museo, molto frequentato da scolaresche e gruppi organizzati, non solo piemontesi, ospita spesso comitive di stranieri, e ciò a dimostrazione di quanto la Scuola di Cavalleria sia conosciuta all'estero.

Al centro della città vecchia si può visitare il Duomo, di tipica impronta piemontese, dalla struttura gotica quattrocentesca, e la Collezione Civica d'Arte a palazzo Vittone, situato nella centrale piazza Vittorio Veneto.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede a Pinerolo (TO) in via Giolitti, 5. Le visite possono essere effettuate nei seguenti giorni:

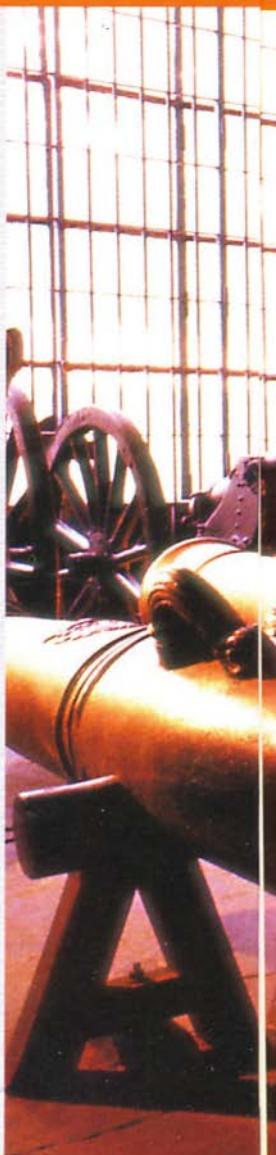
- martedì, mercoledì e giovedì: dalle ore 09.00 alle 11.30 e dalle 14.00 alle 16.30;

- venerdì, sabato e domenica: dalle ore 09.00 alle 11.30.

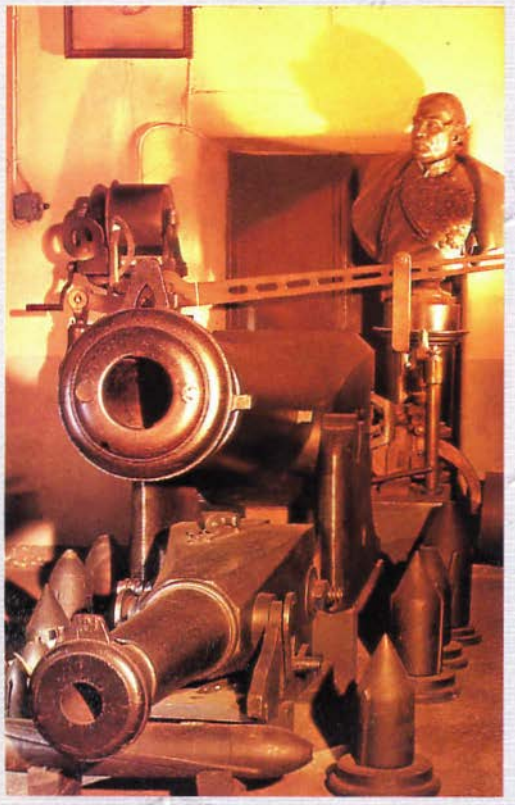
Visite in orari diversi possono essere effettuate previo contatto con la Direzione del Museo (tel. 0121.397616).

Museo nazionale dell'Arma di Artiglieria

Il progetto di costruzione di un Museo di Artiglieria in Torino risale al 1731. In tale anno Carlo Emanuele III, re di Sardegna, dava ordine al maresciallo di Rebhinder di riunire sotto la sua presidenza un Congresso per esaminare varie questioni riguardanti il servizio dell'Artiglieria e per concretare i provvedimenti da sottoporre alla sovrana decisione. Il Congresso inoltrò al re diverse proposte, tra cui quelle per la costituzione di un vero e proprio Museo di Artiglieria, come di seguito riportato: "Finalmente che vengano formati tutti li Modelli e Mostre per ogni categoria e Robe d'Artiglieria cui apporvi sopra i Biglietti da conservarsi il tutto separatamente con buon ordine in una stanza dell'Arsenale". Il re Carlo Emanuele III, con propria determinazione del 18 aprile 1731, dava disposizione al marchese Foschieri affinché desse esecuzione alle proposte. Nasceva così, in alcune sale del Regio Arsenale, oggi Scuola d'Applicazione d'Arma, il Museo d'Artiglieria. Il 1° dicembre 1752 fu istituita la Direzione del Museo e del Laboratorio Mineralogico, che venne disperso durante la dominazione francese.



Nel 1842, su proposta del Comandante del Corpo Reale di Artiglieria, maggior generale Vincenzo Morelli di Popolo, fu ricostituito col proposito di raccogliervi i modelli relativi ad armi portatili nazionali ed estere,



artiglierie, materiali da ponte, modelli di artifizi da guerra, munizioni, attrezzi e macchine da laboratorio, bombardieri e fabbriche da polvere. Fu nominato Direttore il capitano d'Artiglieria Annibale Avogadro di Valdengo, fino al 1846. Nel 1861, divenuto Museo nazionale d'Artiglieria, fu posto sotto la direzione del capitano d'Artiglieria Angelo Angelucci, appassionato studioso e valente scrittore militare, che conservò la carica fino al 1885. Nel 1893 il Comune di Torino cedette in comodato all'amministrazione Militare il Mastio della Cittadella, unico elemento superstite della fortificazione voluta nel 1564 da Emanuele Filiberto, allo scopo di assegnare una autonoma e prestigiosa collocazione al Museo di Artiglieria; nella nuova sede, lo stesso anno avvenne l'inaugurazione.

Il Museo dispone di circa 11 mila reperti che, partendo dalla preistoria, giungono ai tempi moderni. Essi sono suddivisi in diverse categorie: artiglierie e relativi accessori, modelli vari, munizionamento, armi portatili lunghe, armi portatili corte, piastre a ruota, a pietra focaia e luminello, inneschi ed accessori per armi antiche, armi bianche, bandiere, trofei vari, medaglie e quadri. Sono presenti, inoltre, armi preistoriche in pietra e cimeli archeologici. Tra i più impor-

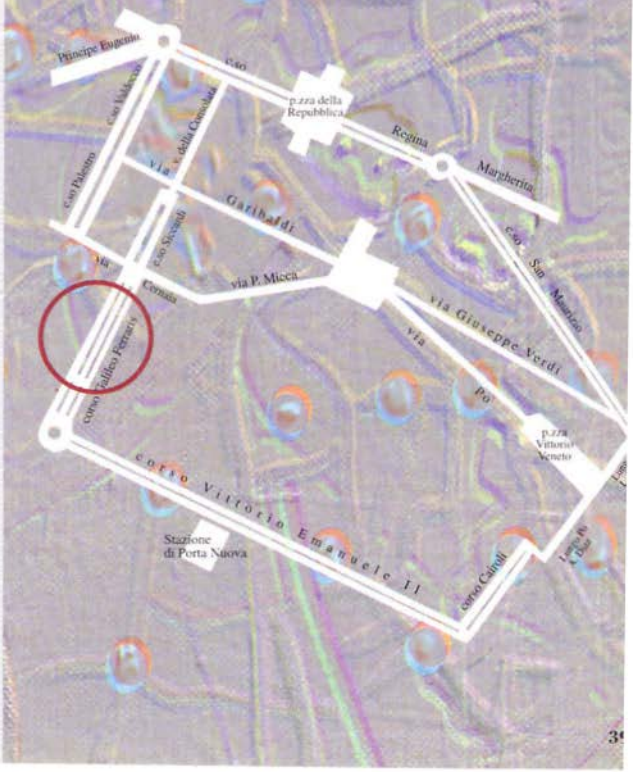
tanti reperti si annoverano: un'ascia bipenne risalente circa al 3 000 a.C., un "elmo apulo" risalente al IV secolo a.C., un "falconetto con la gioia di bocca zoomorfa" del XV secolo, un "organo manesco da 13 canne" del XVII secolo, una "pistola corta a fucile montata a stiletto", una "bombardella" in ferro battuto proveniente dal Castello di Morro del XIV secolo, artiglieria più antica presente al Museo, ed altri.

Nel corso degli anni il Museo si è notevolmente arricchito di nuovi materiali, tanto da rendere necessario l'ampliamento dell'area espositiva; quindi le artiglierie dal XVI al XVIII secolo e quasi tutti gli altri reperti sono custoditi nel Mastio, mentre quelle del XIX e XX secolo ed altri pochi cimeli sono allocati in una sede distaccata, presso una infrastruttura militare dismessa, già Magazzino Artiglieria e Difesa Chimica, sita in via Bologna 190; contestualmente le poche sale del Mastio lasciate libere sono state destinate ad ospitare mostre tematiche.

Nei pressi del Museo, è consigliabile la visita all'armonioso complesso urbanistico di piazza San Carlo, nonché al Palazzo dell'Accademia delle Scienze, eretto nel XVII secolo, che ospita tre musei, tra i quali il notissimo Museo Egizio.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede a Torino in Corso Galileo Ferraris. Dal 1992 il Mastio della Cittadella è precluso al pubblico, poiché privo dei prescritti requisiti di sicurezza. I reperti possono, comunque, essere visionati da collezionisti o studiosi, previo appuntamento, telefonando alla Direzione del Museo (tel. 011.56034061 - 011.5629223).



Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio

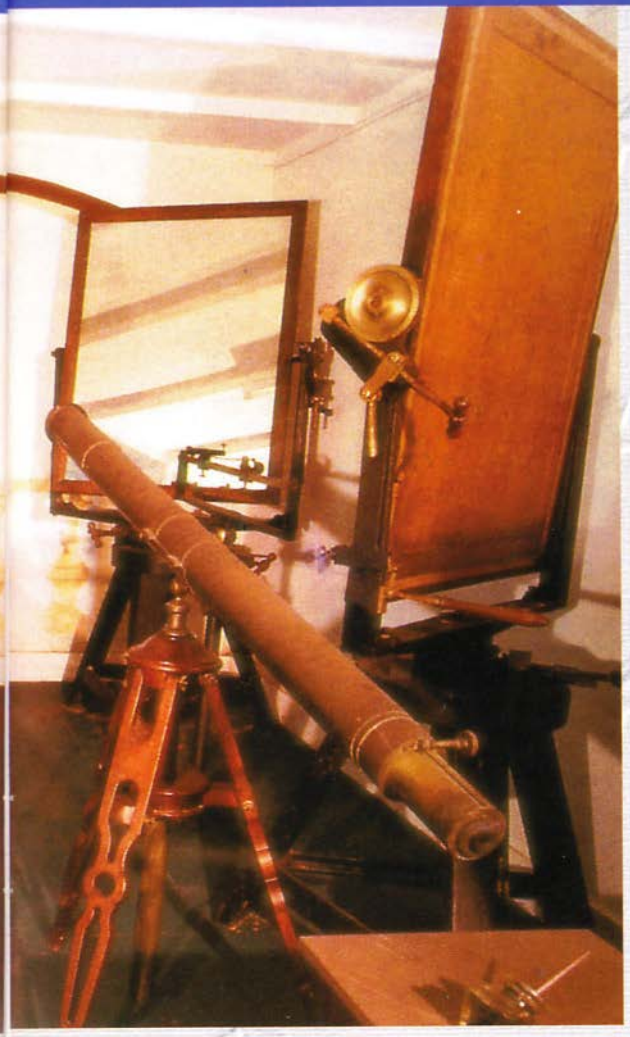
Quando, nel 1870, Roma fu restituita alla sua missione di Capitale dello Stato italiano, la Mole Adriana, o Castel Sant'Angelo, eretta nel II secolo d.C., era ridotta alla misera condizione di accasermamento e di carcere.

Trent'anni dopo, il generale Luigi Durand de La Penne riuscì a vincere la battaglia intesa a restituire all'insigne monumento il suo antico splendore per istituirvi il "Museo delle armi", con l'aiuto del Ministero della Pubblica Istruzione. I lavori iniziarono nel 1901, ma non fu possibile realizzare la seconda aspirazione di Durand de La Penne poiché, già nel 1893, era stato costituito in Torino il Museo storico nazionale di Artiglieria, sistemato come Museo delle armi. Fu così stabilito di creare il Museo dell'Ingegneria Militare Italiana, destinazione che ben si adattava all'imponente monumento ove, nel corso dei secoli, avevano lavorato valenti ingegneri militari come Nicolò di Pietro Lamberti di Arezzo, Antonio da Todi, il Rossellino, Baccio Pontelli, Antonio da Sangallo, Michelangelo Buonarroti e tanti altri insigni maestri. Il 13 febbraio 1906, il Museo venne inaugurato alla presenza del Sovrano con una solenne cerimonia, ed il suo successo fu grande ed immediato;

il pubblico affluiva numeroso e l'Arma del Genio ne trasse grande prestigio. Nel 1911, per solennizzare il cinquantesimo anniversario di Roma Capitale, furono indette in Castel S. Angelo grandi mostre retrospettive ed in tale occasione, per acquisire spazio utile, fu deciso di trasferire il Museo nelle "casermette di Urbano VIII", situate entro la cinta pentagonale bastionata del castello. Il museo assunse così la nuova denominazione di "Museo Storico del Genio Militare" e la sua esistenza fu ufficialmente riconosciuta con il Regio Decreto del 5 febbraio 1911.

Dopo la Grande Guerra si ebbe il più grande incremento di materiali, modelli, plastici e fotografie, relativi alle azioni e alle attività dei reparti e specialità, tanto da divenire meta di visitatori illustri, tra cui il re di Danimarca e il re del Belgio.

In quel tempo, gran parte dell'attività del Museo fu dedicata al riconoscimento e alla classificazione dei numerosissimi disegni di fortificazioni e di fabbricati militari raccolti. Ciò suggerì al generale Borgatti, Direttore del Museo, di costituire, in seno a questo, l' "Istituto di Architettura Militare Italiana", ufficialmente costituito nel 1927, il quale riscosse subito largo consenso, principalmente tra gli studiosi. L'anno 1933 fu importante nella storia del Museo e dell'Istituto; infatti il



5 aprile venne a mancare il generale Borgatti e, nello stesso anno, le autorità dell'epoca decisero di sistemare a parco pubblico la zona che circondava Castel S. Angelo e, quindi, demolire le casermette di Urbano VIII e trasferire il Museo e l'Istituto ad altra sede.

Nel 1934, con decreto del 28 giugno, venne sancita la costituzione dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio, con la fusione dei due precedenti organismi culturali, prevedendo per il nuovo istituto una propria e definitiva sede progettata *ad hoc*, la cui area venne individuata sul Lungotevere della Vittoria, dove risiede attualmente.

All'inizio del 1939, lo stato dei lavori permise di occupare i primi locali e trasportare tutto il materiale. Purtroppo, la lunga e sfortunata guerra già iniziata non consentì di completare l'edificio nelle rifiniture e, se essa lo risparmiò dagli immani danni che sconvolsero il nostro territorio, così non fu per i dissesti strutturali che lo colpirono sensibilmente, dovuti in parte alla natura del sedime e in parte alla eccessiva celerità di costruzione.

Nel maggio 1944 assunse l'incarico di Direttore il generale Stefano Degiani, il quale operò, tra l'altro, affinché fossero approvati il nuovo statuto dell'ISCAG ed il relativo Regolamento che, ancora oggi, disciplinano le attività dell'Istituto. Gli successe, nel 1953,

nella carica il generale Tirelli che può essere considerato a buon diritto l'autore, attento e scrupoloso del ripristino, in 28 anni di attività, delle caratteristiche che, a suo tempo, il gen. Borgatti aveva voluto e realizzato. Oggi l'Istituto dipende dal Ministero della Difesa tramite la Scuola del Genio.

Il Museo storico dell'Arma del Genio occupa tutto il pianterreno dell'edificio, circa 4.400 mq. di superficie, ed ha il compito di testimoniare l'intima connessione che è sempre esistita tra Società civile e Genio militare in tutti i campi dell'ingegneria e dell'architettura. Preceduto da due Sale d'Onore, in cui fanno spicco i cimeli del tenente del Genio Camillo Benso conte di Cavour e del generale Federico Menabrea, scienziato e Primo Ministro, il Museo è diviso in due grandi settori: il primo riguarda il Genio in tutte le sue specialità, quelle del tempo di pace, quelle che si formano in tempo di guerra e quelle che si sono tanto evolute nel tempo da divenire addirittura autonome come l'Aeronautica Militare, il Corpo Automobilistico, il Servizio Chimico Militare e le Trasmissioni.

Il secondo settore è dedicato al Genio Militare nelle varie guerre che si sono succedute dal Regno di Sardegna allo Stato italiano, sino a tutto il Secondo Conflitto mondiale.

Il visitatore trova, lungo il percorso, una vastissima documentazione che testimonia l'importanza degli aspetti tecnici e storici dei reperti. Così è per l'ampia panoramica di ponti stradali regolamentari e di circostanza per il superamento rapido di interruzioni; ponti galleggianti tra cui fa spicco il 160/14, protagonista di epici forzamenti di fiumi, quali il Piave o il Dnepr in Russia.

Meritano attenzione i Dirigibilisti e gli Aerostieri che con i loro fragili mezzi preannunciano l'Aeronautica. Dopo il salone riguardante le Colonie, un grande Sacrario dedicato a tutti i Caduti, con un'Ara donata da tutti gli Ufficiali del Genio. Seguono le sale dedicate alle campagne di guerra ed ai loro cimeli, ad iniziare dalla Repubblica Romana del 1848-'49, per continuare con la Campagna di Crimea, 1855-'56 e con l'Assedio di Gaeta, 1860-'61, ove spiccano le grandi opere ossidionali del generale Menabrea ed i primi cannoni rigati del generale Cavalli. Segue un'ampia carrellata documentale dei mezzi di trasmissione, dai segnali a fuochi dell'epoca omerica, all'impiego dei colombi viaggiatori, ai mezzi ottici sempre più perfezionati e quindi dal telegrafo, alla radio e al suo geniale inventore, Guglielmo Marconi, capitano del Genio e ai suoi rivo-

luzionari apparecchi.

Al primo piano trova collocazione il Museo storico dell'Architettura Militare che, con dovizia di plastici e modelli, illustra la storia dell'architettura militare italiana ed europea, a cominciare dai castellieri preistorici ai nuraghi sardi, per continuare con le fortificazioni romane, i castelli medioevali, i forti dalle varie epoche sino ad oggi. Chiude la visita il Salone Giulio Cesare, dedicato al "Primo Grande Geniere" della storia.

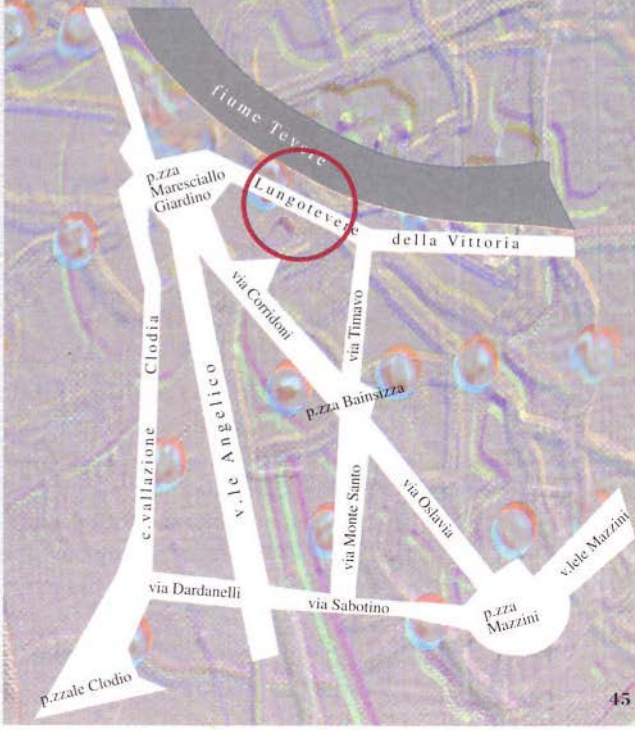
L'area ove sorge il museo appartiene al quartiere della Vittoria che costituisce, con Prati, una delle più unitarie espansioni della Roma moderna, consentendo così una visione panoramica sulle architetture di maggior interesse eseguite nella capitale tra il 1890 e il 1935.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede in Roma, Lungotevere della Vittoria, 31. La Direzione è aperta nei giorni feriali, dalle ore 08.30 alle 12.30 (il sabato fino alle 11.30).

Le sale sono visitabili nei giorni di martedì, giovedì e sabato, dalle ore 09.30 alle 12.30. L'Archivio storico e la Biblioteca sono aperti nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì, dalle ore 08.45 alle 11.45 e dalle ore 13.15 alle 15.15.

Per visite in giorni od orari diversi, è necessario prendere accordi con la Direzione dell'Istituto (tel. 06.3725446 - 06.47358708/3149).



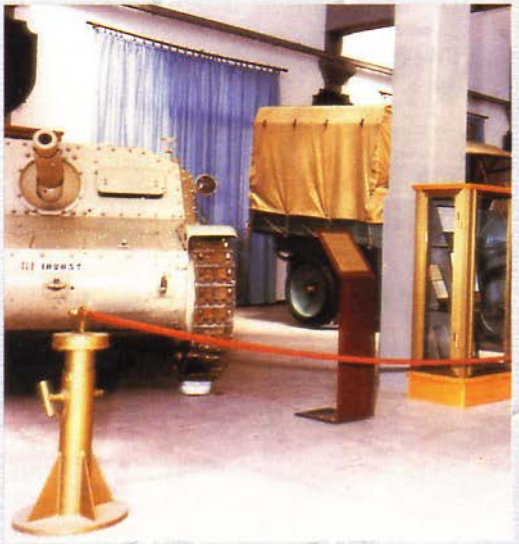
Museo storico della Motorizzazione Militare

Il Museo storico della Motorizzazione Militare, sorto nell'anno 1955 per iniziativa del Capo del Corpo Automobilistico in carica,

costituisce l'unica mostra esistente in Italia dei veicoli che hanno caratterizzato un secolo di Motorizzazione Militare. Ha come fine primario quello di raccogliere e conservare il materiale tecnico storico della Motorizzazione Militare – oltre ad altri materiali del Genio, dell'Artiglieria, delle Trasmissioni – e custodire cimeli e ricordi delle gesta compiute in pace ed in guerra. Tali testimonianze fanno del Museo il principale depositario dei valori spirituali ed etici delle tradizioni del Corpo e di quanti sono stati protagonisti della sua vicenda centenaria.

I mezzi conservati, alcuni rarissimi, oltre alla funzione che li ha identificati in passato, testimoniano le tappe di quella evoluzione tecnica e tecnologica del mezzo meccanico, che ha promosso la crescita della nostra società.

Inserito precedentemente in spazi espositivi estremamente limitati, nel 1991 è stato trasferito nell'attuale sede, dopo il recu-



alla "Medaglia d'Oro Arturo Mercanti" nel quale sono ubicati la Direzione, una biblioteca-archivio con dati e schede tecniche riferiti a molti mezzi a motore in affidamento all'Esercito, dalle origini ai nostri giorni, nonché materiale fotografico e documentale, una grande carta murale riportante la manovra dinamica attuata dal Generale Cadorna nel Trentino, nell'anno 1916, caratterizzata dal primo massiccio impiego del trasporto automobilistico.

Oltre ad alcuni carri a traino animale del '14 e del '16, il Museo annovera pezzi di grande valore ed importanza storica, come gli autocarri Fiat 18 BL, Fiat 15 Ter e Spa 38, nonché due aerei leggeri Piper L 18

pero delle infrastrutture preesistenti, in un'area di circa 50 mila mq, molto articolata, con ampi viali, estese zone nel verde e volumi con struttura a "sched", tipica dei primi del secolo, un tempo utilizzati per attività didattiche della Scuola della Motorizzazione Militare.

Nel complesso sono presenti più di trecento unità tra automobili ed autocarri civili e militari d'epoca, sessanta tra mezzi cingolati, blindati e corazzati, e sessanta motocicli d'epoca. Tra i sei padiglioni espositivi è da evidenziare quello intitolato

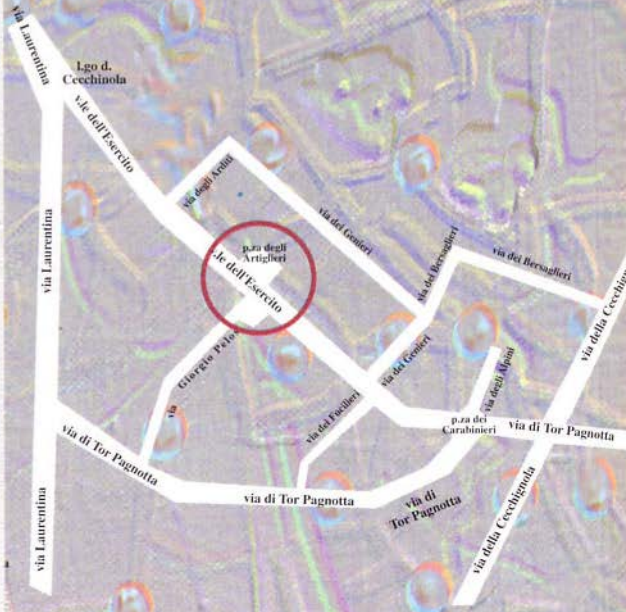
e L 21 B, una Fiat 501 Torpedo, un carro veloce L3, un carro M 15-42 e un carro P 40, una rarissima autoblinda Lancia Astura Lince del 1942, un autocarro Spa Dovunque 35, una Fiat 513 modello 4 del 1910, utilizzata da Vittorio Emanuele III per gli spostamenti sul fronte della 1ª Guerra Mondiale, e la famosissima autoambulanza del film "Addio alle Armi", Fiat tipo 2 del 1910.

La località della Cecchignola è situata nella periferia sud di Roma, a breve distanza dal quartiere dell'Eur ove è visitabile il Museo della Civiltà Romana, il Palazzo della Civiltà del Lavoro e la chiesa dei Santi Pietro e Paolo.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede a Roma-Cecchignola, Viale dell'Esercito, 170. Le visite possono essere effettuate il sabato e la domenica, dalle ore 9,00 alle ore 12,00.

Il Museo può essere visitato, altresì, dal lunedì al venerdì previo appuntamento da concordare con la Direzione (tel. 06.5011885).



Museo storico della 3ª Armata

Il palazzo in cui ha sede il Museo è conosciuto anche all'estero, soprattutto come casa di Pietro Bembo.

Il prof. Oliviero Ronchi, in un suo prezioso libretto, racconta che nel 1750 Charles Cochin, incisore prediletto di Luigi XV e precettore di Francesco de Poisson, fratello di madame Pompadour, dopo aver visitato Padova, citò il palazzo nelle sue memorie con viva ammirazione. In effetti la costruzione risale al 1400, allorché nacque come "Casa Bon Romeo", e nel 1512 fu proprietà di Bernardo Fortebraccio, condottiero della Serenissima. Il Bembo si interessò a questo palazzo fin dal 1522 e riuscì a comperarlo nel 1527 facendolo divenire centro di cultura e ritrovo dei migliori ingegni padovani. Morto il Bembo nel 1547, il palazzo passò come dote alla figlia, la quale sposò un Grandenigo. Sempre per via di successione, nel 1815 furono proprietari i Farsetti e nel 1847, infine, il palazzo fu acquistato dal duca Silvestro Camerini, con il cui nome è tuttora conosciuto il palazzo.

Nel 1952 vi prese sede il Comando operativo designato della

3ª Armata, omonimo della celebre 3ª Armata del 1915-18, che visse per 20 anni e fu sciolto poi nel 1972; in quell'anno subentrò il Comando dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito, tuttora presente, che ha il compito di gestire il Museo della 3ª Armata.

Il Museo possiede una collezione di musiche della guerra del '15/18, che vengono diffuse in sottofondo nel corso della visita, per rendere più interessante la visione dei preziosi cimeli storici contenuti al suo interno. Sono, inoltre, visionabili quattro documentari cinematografici storico-militari autentici, composti da scene girate sul terreno dei combattimenti, di varia durata ed argomento; uno di questi, oltre ad essere di eccezionale interesse, è anche molto raro.

Il Museo è dotato, altresì, di una ricca documentazione fotografica e di reperti e cimeli della 1ª Guerra Mondiale, con specifico riferimento al settore di responsabilità della 3ª Armata, il Carso e il basso Piave.

All'atto della sua costituzione, avvenuta a partire dal 1956, il Museo fu particolarmente avvantaggiato dall'offerta di una collezione di documenti, reperti e cimeli, provenienti dal patrimonio del segretario personale in guerra del duca D'Aosta; il generale Nino Villasanta.

Scopo del Museo è rendere omaggio ai Caduti, offrire documentazione agli studiosi, parlare così ai cittadini di una pagina gloriosa della storia patria, affinché ne traggano le migliori ispirazioni.

Padova era già un centro importante sotto l'impero romano; nel cuore della città, le piazze ridenti, cinte da portici, fanno un singolare contrasto con le strade strette ed austere.

Le principali opere, che si consigliano di vedere, sono la Cappella degli Scrovegni, eretta nel 1303, la Basilica del Santo, il Palazzo della Ragione e la piazza dei Signori, con il Palazzo del Capitano.

Modalità di accesso al Museo

Il Museo ha sede a Padova, in via Altinate, 59 - Palazzo Camerini. A richiesta, la visita può essere guidata a cura del personale militare addetto.

Le visite possono essere effettuate dal lunedì al venerdì, dalle ore 09.00 alle ore 16.30, e il sabato e i giorni festivi, dalle ore 09.00 alle ore 12.00. Per accordi con La Direzione, occorre telefonare al n. 049.8203430.

SOMMARIO

Premessa.....pag. 3
Museo storico dell'Accademia Militare.....pag. 4
Museo storico dell'Arma dei Carabinieri.....pag. 8
Museo storico della Fanteria.....pag. 12
Museo storico dei Granatieri.....pag. 16
Museo storico dei Bersaglieri.....pag. 20
Museo storico nazionale degli Alpini.....pag. 26
Museo storico dell'Arma di Cavalleria.....pag. 30
Museo nazionale dell'Arma di Artiglieria.....pag. 36
Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio..pag. 40
Museo storico della Motorizzazione Militare...pag. 46
Museo storico della 3ª Armata.....pag. 50

A. DOLOMITIC
Cadore

LPI CARNI
GIULIE

ALPI ATESINE
ALDI
Adige
A. DOLOMITICHE